

RITIRO DEL MOVIMENTO BIBLICO CATTOLICO

Mugnano di Napoli

“SE CREDI VEDRAI LA GLORIA DI DIO”

Discorso Biblico su Gv 11,1-45

1. LA QUARESIMA E LA RISURREZIONE DEI MORTI

L'episodio della risurrezione di Lazzaro è inserito nel percorso quaresimale di questo Anno liturgico “A” che la Chiesa presenta in vista del Triduo pasquale.

E' un cammino che ci aiuta a riflettere sulla condizione umana ed a riconoscere in Gesù Cristo la misericordia di Dio; in questo tempo forte siamo sollecitati a convertire il nostro cuore in vista della risurrezione alla vita senza tramonto e, quindi, al godimento della Gloria di Dio.

In questa quinta domenica, il Papa dice che con la risurrezione di Lazzaro, “*siamo messi di fronte al mistero ultimo della nostra esistenza: “Io sono la risurrezione e la vita... Credi questo?” (Gv 11,25-26). Per la comunità cristiana è il momento di riporre con sincerità, insieme a Marta, tutta la speranza in Gesù di Nazareth: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo” (v. 27).*

La comunione con Cristo in questa vita ci prepara a superare il confine della morte, per vivere senza fine in Lui. La fede nella risurrezione dei morti e la speranza della vita eterna aprono il nostro sguardo al senso ultimo della nostra esistenza: Dio ha creato l'uomo per la risurrezione e per la vita, e questa verità dona la dimensione autentica e definitiva alla storia degli uomini, alla loro esistenza personale e al loro vivere sociale, alla cultura, alla politica, all'economia.

Privo della luce della fede l'universo intero finisce rinchiuso dentro un sepolcro senza futuro, senza speranza.” (Benedetto XVI – Messaggio per la Quaresima 2011)

2. VEDERE LA GLORIA DI DIO

“*Se credi vedrai la gloria di Dio*”...Non è facile per noi, gente del terzo millennio, comprendere la grandezza di questa affermazione di Gesù. Siamo troppo abituati alle cose sensazionali, siamo così fiduciosi nella scienza e creduloni nella fantascienza, che non ci meravigliamo più di niente. Siamo convinti che tutto sia possibile, che tutto ci è dovuto e che possiamo permetterci tutto.

Questa frase ci potrà sembrare tratta da un racconto avvincente, ben costruito e adatto ad una trasposizione filmica, con un pathos e una tensione emotiva tali da tenerci incollati allo schermo fino all'ultima scena, anche se il fatterello ci è già noto.

Ma per afferrare in pieno la portata di questa affermazione, che per noi diventa una promessa, anzi LA promessa, dobbiamo rivestirci di umiltà, ritornare semplici nello spirito, dobbiamo fare qualche passo indietro e andare pazientemente a ricercare nelle Scritture il senso più profondo di una storia che crediamo di conoscere già: la storia tra Dio e l'uomo.

Dal libro dell'Esodo (33,11a.17-23)

“Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un altro uomo.

Disse il Signore a Mosè: "Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome".

Gli disse Mosè: "Mostrami la tua Gloria!".

Rispose: "Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: Signore, davanti a te. Farò grazia a chi vorrà far grazia e avrò misericordia di chi vorrà aver misericordia".

Soggiunse: "Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo.

Aggiunse il Signore: "Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia Gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato.

Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere".”

Mosè è considerato il più grande tra i profeti perchè ha parlato con Dio faccia a faccia, è conosciuto per nome e Dio gli ha proclamato il suo nome: Signore. Nel linguaggio biblico il nome indica la totalità della persona, il suo essere, i sentimenti profondi, i pensieri e le azioni. Per questo il nome di Dio era impronunciabile, perché non lo si poteva possedere. Essere conosciuti da Dio vuol dire essere scrutati nell'intimo e tra Dio e Mosè c'è questa intimità.

Eppure Mosè non ha potuto vedere il volto di Dio, la sua Gloria. Perché?

Possiamo provare a spiegarcelo ritornando al peccato originale. Con quell'atto di disobbedienza l'uomo ha voluto rendersi pari di Dio e, in tal modo, ha creato una frattura insanabile tra sé e Dio. Questo è il peccato e la punizione che ne è derivata non viene da Dio ma è una conseguenza del peccato stesso: l'allontanamento dalla visione di Dio.

La dannazione dell'uomo è proprio vivere lontano dal volto di Dio.

Ma già da tempi remoti, il Signore fa comprendere che ci sarà una riconciliazione, nonostante le continue infedeltà del popolo ebraico, Egli non si stanca di rinnovare la sua alleanza e fa una promessa proprio attraverso Mosè.

Nel libro del Deuteronomio, questo grande testamento che Mosè lascia al popolo ebraico, leggiamo:

“Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto. (Dt 18,15)... e conclude malinconicamente ...Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè – lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia – (Dt 34,10)

Questi due versetti sono di una importanza fondamentale per capire la figura di Gesù. Papa Benedetto XVI nel primo libro “Gesù di Nazareth” li indica come la chiave di lettura del Gesù storico. Infatti noi sappiamo che “...quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevevamo l'adozione a figli.”(Gal 4,4)

Ecco dunque che Gesù è il Profeta, l'Atteso, l'Unto del Signore (Cristo in greco o Messia in ebraico). In Lui si compiono le Scritture e si realizzano tutte le promesse.

Con il suo sacrificio Gesù viene a ricomporre la frattura tra Dio e l'umanità. Egli è il nuovo Mosè che guida tutto il popolo di Dio nel passaggio dalla morte nel peccato alla vita

eterna, è l'uomo della vera Pasqua. Così l'umanità, riscattata dal suo sangue e dal suo Spirito, viene riammessa alla presenza di Dio, alla visione della sua Gloria.

La risurrezione di Lazzaro è solo un anticipo della vera risurrezione che ha avuto inizio con Cristo, *“risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti” (1Cor 15,20-21)*

Ma come può Gesù dare compimento alle Scritture e, al tempo stesso, affermare il contrario di quanto ha detto Dio per mezzo di Mosè? La sua affermazione non sarebbe suonata quasi una bestemmia? E *“Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.” (Gv 5,18).*

La contraddizione è grande. Dio dice: *“Il mio volto non lo si può vedere.”* Gesù afferma: *“Se credi vedrai la gloria di Dio”* ... La risposta la dà lo stesso Gesù: *“E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo?... Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?”.* (Gv 5,44-47)

Lo riassume molto bene Giovanni nel Prologo del suo Vangelo *“Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.” (Gv 1,18).* È lo stesso Gesù che lo afferma. Infatti, quando Filippo gli chiede: *“Signore, mostraci il Padre e ci basta.”* Gesù risponde: *“Chi vede me, vede il Padre... Credetemi, io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.” (Gv 14, 8-11).*

Scriva il Papa *“In Gesù si è compiuta la promessa del nuovo profeta. In Lui si è realizzato pienamente quanto in Mosè era solo imperfetto: Egli vive al cospetto di Dio, non solo come amico ma come Figlio; vive in profonda unità con il Padre.” (Benedetto XVI – Gesù di Nazareth – vol 1)*

3. APPROCCIO ESEGETICO-TEOLOGICO ALLA PERICOPE Gv 11,1-45

<p>1] Era allora malato un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella.</p>	<p>I nomi e i luoghi hanno un senso teologico: Lazzaro = <i>Dio mi assiste</i> Betania = (senso incerto) forse <i>casa del dattero o della povertà</i> (da anawim, poveri di YHWH)</p>
<p>[2] Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato.</p>	<p>Prefigurazione della morte di Gesù – in questi versetti Maria è il personaggio principale della famiglia e Gv anticipa già il racconto dell'unzione dei piedi, segno che vi dà una grande importanza</p>
<p>[3] Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, il tuo amico è malato". [4] All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato".</p>	<p>Amico o "colui che ami" in altre traduzioni – ha la stessa radice di "amare"</p>

<p>[5] Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro.</p>	<p>Anche qui Lazzaro è citato per ultimo, sembra una figura complementare in un racconto dove emerge la figura femminile La loro casa era un'oasi di ristoro durante i suoi spostamenti e Gesù vi si fermava volentieri</p>
<p>[6] Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattene due giorni nel luogo dove si trovava.</p>	<p>ma nonostante l'amore non si affretta, si ferma due giorni.</p>
<p>[7] Poi, disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea!".</p>	<p>Decide di partire il terzo giorno (in Gv il tempo scandito non è solo kronòs ma ha un suo valore teologico di kairòs)</p>
<p>[8] I discepoli gli dissero: "Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?".</p>	<p>Nel cap. 10, alla festa della Dedicazione a Gerusalemme volevano lapidarlo perché parlava di Sé come Figlio di Dio</p>
<p>[9] Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; [10] ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce".</p>	<p>Ma l'ora non è ancora giunta e finché è nel mondo Gesù deve compiere le opere per cui è venuto. In Gv si evidenziano sempre le antinomie luce-tenebre, giorno-notte, vita-morte</p>
<p>[11] Così parlò e poi soggiunse loro: "Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo". [12] Gli dissero allora i discepoli: "Signore, se s'è addormentato, guarirà".</p>	<p>cfr Mc 5,21-43 la figlia di Giairo "dorme"; Gesù la invita ad alzarsi: <i>talità kum</i> - in Lc 7,11-17 al figlio unico della vedova di Nain dice: giovinetto, alzati – e li restituisce ai genitori</p>
<p>[13] Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. [14] Allora Gesù disse loro apertamente: "Lazzaro è morto</p>	<p>solo di Lazzaro Gesù afferma che è morto e solo per lui usa il termine risuscitare</p>
<p>[15] e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!".</p>	<p>Nei sinottici è la Trasfigurazione l'anticipo della gloria di Dio – in Gv Gesù prepara i discepoli al mistero della sua risurrezione con quella di Lazzaro</p>
<p>[16] Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse ai condiscipoli: "Andiamo anche noi a morire con lui!".</p>	<p>Tommaso, il gemello, (didimo in greco o to'mas in ebraico) non comprende ma non abbandona il Maestro</p>
<p>[17] Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro.</p>	<p>Questo dettaglio dei quattro giorni è di grande importanza e sarà spiegato in seguito</p>

<p>[18] Betània distava da Gerusalemme meno di due miglia [19] e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello.</p>	<p>La consuetudine delle condoglianze era diffusa nella cultura ebraica e le visite si protraevano per sette giorni</p>
<p>[20] Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.</p>	<p>Come in Lc 10, Marta è presentata come una donna attiva e dal carattere schietto, mentre Maria è in atteggiamento contemplativo – in questo caso lo stare seduta era anche segno di dolore</p>
<p>[21] Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! [22] Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà".</p>	<p>Immaginando la figura di Marta, questo suo rilievo sembra un velato rimprovero alla negligenza di Gesù, subito stemperato da una grande fede e una sottile speranza</p>
<p>[23] Gesù le disse: "Tuo fratello risusciterà". [24] Gli rispose Marta: "So che risusciterà nell'ultimo giorno".</p>	<p>Sembra una parola di conforto per la circostanza L'idea della risurrezione si era affermata nel tardo giudaismo (Is 26,19 – Ez 37,11-14 - Dn 12,2 – 2Mac 7,9) - i farisei credevano nella resurrezione, i sadducei la negavano – ri-suscitare, soffiare lo spirito di vita, rimanda all'atto della creazione dell'uomo, richiamare alla vita che non finirà. Soffio di vento, respiro e spirito si traducono con un solo termine sia in greco (pneuma) che in ebraico (ruah)</p>
<p>[25] Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà;</p>	<p>IO SONO – almeno 13 vv. in Gv leggiamo questa affermazione e 2vv SONO IO (18,5.8) e 2 vv. in Ap (1,8 e 22,13) "Io sono l'Alfa e l'Omega" Solo Dio si era presentato come Io Sono Colui che Sono - <i>Ehjah 'aser 'ehjah</i> in ebraico – <i>egò eimì ho on</i> in greco (Es 13,14-15)</p>
<p>[26] chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. CREDI TU QUESTO?"</p>	<p><u>È questo il cuore del Vangelo, è la buona notizia</u> stessa e viene annunciata apertamente a una donna, una vera rivoluzione per quel tempo</p>
<p>[27] Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo".</p>	<p>La donna, creatura povera perché la più emarginata, accoglie la rivelazione e <i>alla gratuità del dono risponde con la gratitudine della fede.</i> E noi, come rispondiamo a Dio nel dolore? Ci affidiamo al misterioso disegno della sua volontà o ci ribelliamo, malediciamo, perdiamo la fede?</p>

<p>[28] Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: "Il Maestro è qui e ti chiama".</p> <p>[29] Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui.</p>	<p>Marta vuole condividere la consolazione con la sorella. <u>È la complementarità di azione e contemplazione fondate su Cristo e chiamate a godere lo stesso beneficio nella vita di fede.</u> Anche la contemplazione non deve rimanere fine a se stessa, ma essere proiettata incontro a Cristo.</p>
<p>[30] Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro.</p> <p>[31] Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: "Va al sepolcro per piangere là".</p>	<p>Proprio come nella scena di un film, tutti i personaggi si muovono dalle loro posizioni e convergono verso il centro della scena, <u>il Centro della vita che è Gesù.</u></p>
<p>[32] Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!".</p>	<p>Le stesse parole di Marta, dette da Maria in atteggiamento supplichevole (si gettò ai suoi piedi) risuonano come un doloroso rimpianto</p>
<p>[33] Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse:</p>	<p>Commozione e turbamento sono gli atteggiamenti di Gesù rispetto alla condizione umana. <u>Non semplice emozione</u>, sentimento centrato su se stessi, <u>com-muoversi</u> è un moto dell'animo che partecipa attivamente al sentimento altrui, è gioire con chi è nella gioia e soffrire con chi è nel dolore (Rm 12,15-16), <i>è avere i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri</i></p>
<p>[34] "Dove l'avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!".</p>	<p>Ci ricorda: "Maestro dove abiti? Venite e vedrete" (Gv 1,39) <u>l'invito a fare esperienza diretta di Dio</u></p>
<p>[35] Gesù scoppiò in pianto.</p>	<p>Gesù vive da vero uomo il dramma umano della sofferenza e della morte – solo così diventa credibile nel suo annuncio di speranza</p>
<p>[36] Dissero allora i Giudei: "Vedi come lo amava!".</p> <p>[37] Ma alcuni di loro dissero: "Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?".</p>	<p>Come sempre la folla non comprende e i giudizi sono discordi.</p>

<p>[38] Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra.</p>	<p>Il turbamento di Gesù è davvero profondo. Egli vive davvero la nostra sofferenza di fronte al dolore della morte – è la sofferenza vera che proverà nel Getsemani la sera del suo arresto</p>
<p>[39] Disse Gesù: "Togliete la pietra!".</p> <p>Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni".</p>	<p>Gesù chiede ai presenti di togliere la pietra – <u>ci muoviamo ancora nell'ambito dell'umano</u>. Per la sua Risurrezione i discepoli trovano la pietra rotolata e si chiedono chi sia stato</p> <p>Era credenza che per poco tempo l'anima vagasse ancora nella casa ma, dopo tre giorni, entrasse definitivamente nello sheol, il regno dei morti. I quattro giorni indicano il non ritorno definitivo, per questo Gesù si è mosso in ritardo, per giungere a Betania quando ogni speranza era finita</p>
<p>[40] Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?".</p>	<p>Gesù fa capire che ha il potere di vincere la morte e di richiamare l'uomo dalle tenebre eterne per riportarlo alla luce di Dio. Attuerà tutto questo con la sua Risurrezione - La risurrezione di Lazzaro assume significato escatologico</p>
<p>[41] Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato."</p> <p>[42] Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato".</p>	<p>Gesù è in intima comunione con il Padre e opera sempre in un clima di preghiera "<i>...il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole...</i>" (Gv 5,19-21)</p>
<p>[43] E, detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!".</p>	<p>La sua voce squarcia il silenzio del regno dei morti. Gesù ci richiama alla vita (cfr Salmo 27)</p>
<p>[44] Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: "Scioglietelo e lasciatelo andare".</p>	<p>Nel sepolcro vuoto di Cristo i discepoli trovano le bende per terra e il sudario piegato a parte (Gv 20,7). Lazzaro torna in vita ancora legato, <u>segno che la sua risurrezione non è definitiva</u> ma è solo prefigurazione di quella che avverrà alla fine dei tempi per scioglierci dai lacci della morte. Gesù invece è morto e risorto una volta per sempre</p> <p>Il volto coperto ci ricorda Mosè che si velava dopo i convegni col Signore perché il popolo non poteva guardare lo splendore del suo volto (Es 34,29-35) – c'è ancora un velo tra l'uomo e la visione di Dio</p>

[45] Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Un segno così straordinario produce l'effetto della conversione in molti, non tutti, quelli che erano presenti. Alla fede di alcuni corrisponderà la chiusura di altri che, dinanzi a tanta potenza, decidono di far morire Gesù.
La risurrezione di Lazzaro è l'inizio della fine del cammino terreno di Gesù.

4. CREDI TU QUESTO?...

Oggi, in questo preciso momento, a me, a te, ad ognuno di noi Gesù pone la stessa domanda fatta a Marta: «Credi tu questo?»

Ciascuno di noi risponda secondo la propria coscienza, secondo l'esperienza del proprio cammino di fede. Ricordiamoci che ad ogni Celebrazione Eucaristica festiva, dopo la proclamazione della Parola di Dio è come se il Signore ci facesse la stessa domanda ed ogni volta noi rispondiamo con al nostra professione di Fede. Nel **simbolo niceno-costantinopolitano** affermiamo di credere nella risurrezione dei morti; quando recitiamo la formula più antica del Credo, il **Simbolo degli Apostoli**, dichiariamo esplicitamente la nostra fede nella risurrezione della carne, preludio della vita eterna.

Che questa professione di fede non sia solo meccanica ed abitudinaria.

Ora che abbiamo riflettuto in maniera più approfondita sul grande mistero della risurrezione, cerchiamo di meditare su ciò che le nostre labbra pronunciano per essere più consapevoli della promessa a cui siamo chiamati: vedremo la Gloria di Dio!...

L'oggetto e il frutto di questa gloria **SIAMO NOI!**... Infatti, Sant'Ireneo vescovo di Lione, nel trattato 'Contro le eresie' afferma che "**la gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo consiste nella visione di Dio**".

...CREDI TU QUESTO?...

Lasciamoci interpellare ogni volta da Gesù per rispondere in piena coscienza il nostro "**Sì, credo**", e preghiamo perché la nostra risurrezione sia per la gioia eterna e non per la notte senza fine.

Preghiamo il Signore con le parole del Salmo 15 (9-11):

"...Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,

perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Amen

Anna Piccirillo